

storia della nostra cultura, altre da riscoprire e da rivalutare. Pagine che bisogna fare molta attenzione a non far ricadere nella categoria della memorialistica, perché la saldezza critica, pur sembrando nascosta, è invece sempre molto viva e rivelatrice nelle pagine che compongono questi libri. Ed anche quando non racconta di uomini di cultura ma di persone comuni, che hanno condiviso con lui la magia di qualche momento nella sua terra, le parole di Cibotto hanno qualcosa di importante da insegnare, portano con sé un significato che solo i grandi scrittori sanno impregnare in storie apparentemente semplici e piane: storie di uomini e di paesaggi, di amicizie e di malinconie, di gioie perdute e di epoche e mondi che si succedono inesorabilmente. Chi conosce Toni sa benissimo quanto avesse ragione Cesare De Michelis, in una sua postfazione ad una

riedizione di *Cronache dell'alluvione*, a chiudere in quattro aggettivi la personalità umana e artistica di Cibotto: "lunatico, stravagante, contraddittorio, umorale". L'indolenza è sicuramente il dato più immediato del suo carattere: dice De Michelis che è tipica dei polesani, anche se non so quanto il critico ed editore veneziano conosca del carattere più profondo di questa terra. I polesani hanno sempre dovuto lottare con gli elementi, conquistare quello che hanno sgomitando e lavorando. Più che l'indolenza, i polesani soffrono altri limiti che condizionano anche pesantemente la loro relazione con il resto del Veneto. La stravaganza e l'umorosità di Cibotto sono piuttosto un dato del paesaggio di questa terra, in particolare del suo Delta, dove ancora oggi Cibotto dice che vorrebbe passare i suoi ultimi giorni. Un territorio cangiante, malinconico,

indefinito, ribelle ad ogni forma e ad ogni definizione: se può esistere una condivisione di umore tra un paesaggio e la vita di un uomo, e se nel caso di uno scrittore questa condivisione possa anche determinare in parte la forma della sua opera, di certo Gian Antonio Cibotto è imbevuto di questo territorio in ogni pagina. Non c'è uno solo dei suoi testi in cui non sia costante la piacevole sensazione di stare in un luogo in cui il tempo della grazia non scade, come invece accade continuamente nelle nostre giornate strangolate da un vitalismo di plastica, nevrotico e falso. Anche per questo Cibotto è un grande autore, che non va dimenticato e che bisogna sforzarsi di non far cadere nel silenzio. Bisogna leggerlo a scuola, fare tornare il suo lavoro al centro del dibattito culturale, dedicargli scaffali ben in vista in tutte le librerie e le biblioteche del Polesi-

